

L'ESPRESSIONE DELL'ASPETTO E L'USO DEI TEMPI VERBALI IN ITALIANO DA PARTE DI APPRENDENTI SLOVENOFONI

Helena Bažec, Università del Litorale, Slovenia
 helena.bazec@fhs.upr.si, ORCID: 0000-0002-0438-3008

Paolo Nitti, Università degli Studi dell'Insubria, Italia
 paolo.nitti@uninsubria.it, ORCID: 0000-0003-1263-7482

***Riassunto:** L'aspetto è una caratteristica universale del verbo, che si può paragonare, secondo Lindsay J. Whaley, a una "tecnica che permette al parlante di concettualizzare la qualità temporale in modi diversi". Lo sloveno codifica l'aspetto nella morfologia del verbo, mentre l'italiano non dispone solamente di questa possibilità, ma può ricorrere a una fitta costellazione di espressioni che, attraverso la scelta di tempi verbali ed elementi lessicali, orienta il parlante in merito alla scansione temporale interna dell'azione da privilegiare. Per i madrelingua slovenofoni, che si basano sul sistema della L1, è attesa l'adesione dell'aspetto perfettivo dei verbi slavi con i tempi perfetti in italiano e l'aspetto imperfettivo con l'imperfetto. Il presente studio intende individuare le maggiori problematiche nell'uso dei tempi verbali perfetti (passato prossimo e passato remoto) e dell'imperfetto attraverso l'analisi di prove scritte relative all'esame di maturità professionale. L'analisi delle interlingue e degli errori riscontrati conferma le tesi di Tjaša Miklič (1983; 1992) al riguardo, ma allo stesso tempo permette di considerare nuovi elementi di riflessione sull'argomento. In conclusione, è possibile constatare che nelle fasi di interlingua postbasica ancora permangono le sopra nominate generalizzazioni che inducono gli apprendenti all'errore.*

L'indagine, inserita nel novero delle ricerche di linguistica comparativa ed educativa, offre spunti significativi in ambito glottodidattico rispetto allo specifico profilo d'apprendente.

Parole chiave: *aspetto verbale, slovenofoni, italiano L2, analisi degli errori*

The expression of aspect and the use of verb tenses in Italian by Slovenian learners

Abstract: *Aspect is a universal category of the verb, which can be compared, according to Lindsay J. Whaley, to a “mechanism that permits a speaker to conceptualize temporal quality of an event in different ways”. Slovenian encodes the aspect in the morphology of the verb, whereas Italian does not have this possibility, but can resort to a dense constellation of expressions that, through the choice of tenses and lexical elements, orient the speaker as to the internal time frame of the action. For native speakers of Slovenian, who rely on the L1 system, it is easy to match the perfective aspect of Slavic verbs with the perfect tenses in Italian and the imperfective aspect with the imperfetto. The present study deals with the identification of the major problems in the use of the perfect verbal tenses (passato prossimo and passato remoto) and the imperfetto through the analysis of written examinations for the professional high school exam. The analysis of the interlanguages and the errors found confirm Tjaša Miklič's views (1983; 1992) in this regard, but at the same time allow us to consider new elements for reflection on the subject. In conclusion, it can be observed that in the post-basic interlanguage the above-mentioned generalizations that induce learners to make errors persist. This study, as a part of comparative and educational linguistic research, offers significant insights into language teaching with respect to a specific learner profile.*

Keywords: *verbal aspect, Slovenian L1, Italian L2, error analysis*

I L'ASPETTO IN GENERALE

Le lingue possono esprimere l'aspetto attraverso la sintassi o la morfologia; l'aspetto può essere intrinseco al significato del verbo stesso o si deduce per semplice inferenza contestuale (Berruto e Cerruti 2022: 126-128). Ciononostante, gli studiosi concordano sul fatto che i due valori principali dell'aspetto siano rappresentati da un'opposizione dicotomica tra la perfettività e l'imperfettività (Comrie 1976; Bybee et al. 1994; Dahl 2000).¹ L'aspetto perfettivo (PF) è associato a eventi o azioni che si presentano come temporalmente limitati o determinati, "con visualizzazione del loro momento terminale" (Whaley 1997: 210; Basile et al. 2011: 173), mentre quello imperfettivo (IM) si usa per verbalizzare eventi nel loro svolgimento, che sono percepiti come duraturi o ripetuti, escludendo "la visualizzazione del loro momento finale" (Basile et al. 2011: 173).

Il tempo verbale e l'aspetto spesso non si distinguono perché la funzione primaria dei tempi verbali è la collocazione di un'azione nel tempo, mentre l'aspetto descrive la struttura temporale interna di un verbo (Comrie 1976: 6). Secondo Nocentini (2004: 16), le categorie linguistiche del tempo e dell'aspetto

[...] corrispondono a due diverse dimensioni, dove il tempo corrisponde alla dimensione esterna, [...] l'aspetto corrisponde alla dimensione interna, in base alla quale l'azione espressa dal verbo si presenta come totalmente o parzialmente realizzata.

Inoltre, in lingue diverse le due categorie si intrecciano poiché elementi di entrambe possono essere veicolati nella semantica della stessa forma grammaticale. Nelle lingue romanze, come l'italiano, per esempio, la forma verbale *parlavo* codifica simultaneamente il tempo passato e l'aspetto IM, rendendo le due categorie inscindibili nell'interpretazione della forma verbale. Nelle lingue slave, incluso lo sloveno, l'aspetto è grammaticalizzato in maniera autonoma rispetto al tempo verbale.

Tuttavia, diversi linguisti (Bybee e Dahl 1989; Sussex e Cubberley 2006) sostengono che l'aspetto non si dovrebbe confondere con i tempi

¹ La bibliografia scientifica disponibile tratta anche tassonomie più complesse in cui oltre all'aspetto PF e IM si parla di quello prospettivo, progressivo, abituale e iterativo (v. Universal Dependencies), ma in questo articolo ci focalizzeremo solamente sul PF e l'IM.

verbali, anche se spesso diversi valori aspettuativi coincidono con alcuni usi di un tempo verbale.

Nel caso del confronto tra sloveno e italiano siamo in presenza di due modi diversi di codificare l'aspetto. In italiano la distinzione tra i tempi passati perfetti e l'imperfetto è la più rappresentata. In sloveno, invece, prevale la morfologia derivativa per cui è necessario confrontare più da vicino i due sistemi per poter fare delle comparazioni adeguate.

2 L'ASPETTO IN ITALIANO

Nella lingua italiana, un'azione può essere classificata come PF, se viene percepito il suo limite temporale. Al contrario, sono considerate IM le espressioni verbali di cui non si percepisce il limite in relazione alla struttura temporale interna (Andorno 2003). In merito a questa suddivisione, Salvi e Vanelli (2004) propongono una ramificazione in sottotipi: l'aspetto IM è contraddistinto dall'indeterminazione circa l'ulteriore svolgimento dell'evento o dal numero di ripetizioni e occorrenze dell'evento in questione, suddividendosi in progressivo, abituale o continuo. Nel primo caso il verbo "focalizza un particolare momento di un evento in corso" (Salvi e Vanelli 2004: 109), nel secondo caso l'evento viene presentato come ricorrente, senza una specificazione relativa al numero di occorrenze e, nell'ultimo, l'evento viene presentato senza interruzioni rispetto allo svolgimento.

L'italiano, inoltre, ricorre a una fitta costellazione di espressioni che, attraverso la selezione di tempi verbali ed elementi lessicali, orienta il parlante in merito alla scansione temporale interna all'azione da privilegiare. In aggiunta a quanto detto, per marcare l'aspetto la lingua italiana si serve della morfologia (ad es. *scrivevo*, *fischiettare*), della sintassi (ad es. *stavo leggendo*) o del lessico (ad es. *addentrarsi*). Come si è detto in precedenza, l'aspetto IM in italiano può essere scandito a seconda della progressione, dell'abitudine o della continuità. Il perfetto, invece, può essere aoristico (ad es. quel pomeriggio *arrivò*), se si fa riferimento a un'occorrenza di un evento concepito nella sua globalità, o compiuto, se si esprime il perdurare dell'esito di un evento terminato in precedenza (ad es. è *arrivato* da tre settimane). Il perfetto di tipo compiuto è caratteristico dei tempi composti

(Hassler 2016). Salvi e Vanelli (2004: 110), a questo proposito, notano come “le differenze tra l’aspetto perfettivo e l’aspetto imperfettivo in un certo senso vengono sospese nell’aspetto inclusivo, che si può avere con i tempi composti dei verbi stativi e durativi”.

Oltre a questi fattori è opportuno anche considerare il momento conclusivo dell’azione, infatti, la differenza fra i due aspetti “risiede essenzialmente nella presenza o, rispettivamente, assenza di un momento terminale nella rappresentazione dell’evento (Rosi 2009). Per questo l’aspetto imperfettivo è incompatibile con tutti quei complementi che fanno allusione alla fine del processo” (Salvi e Vanelli 2004: 110).

Per comprendere la differenza fra forme PF e IM occorre considerare la proposta di classificazione dei verbi, operata da Andorno (2003: 80), ovvero: *i*) verbi telici: descrivono eventi che tendono verso un fine, un completamento. Se il verbo è telico, il completamento dell’azione è necessario per dire che l’azione è effettivamente avvenuta (ad es. *Attraversavo* la strada quando *ho visto* Lucia); *ii*) verbi atelici: verbi caratterizzati dall’assenza di un culmine proprio del processo che descrivono (ad es. *Camminavo* quando *ho visto* Lucia); *iii*) verbi durativi: esprimono un’azione che dura nel tempo (ad es. *Viaggiavo* e *imparavo* tanto); *iv*) verbi non durativi (ad es. Luca *entrava* e mi *faceva* l’occhiolino). Come nota Andorno (2003: 80),

con un verbo telico, l’interruzione dell’azione fa sì che non si possa essere certi che l’azione [...], espressa all’imperfetto sia stata effettivamente eseguita. [...] Con un verbo non telico, l’azione [...], anche se interrotta, è comunque avvenuta. Questa differenza mostra che un verbo telico comprende come parte presenziale del suo significato il momento finale dell’azione, in cui lo scopo viene raggiunto.

L’opposizione fra forme PF e IM può essere anche di natura morfologica o lessicale (*dormire/addormentarsi; camminare/incamminarsi*), dove emerge chiaramente il ruolo della parasintesi e la selezione delle parole da parte del parlante (Wiberg 2009). In aggiunta alla classificazione dei verbi, operata da Andorno (2003), è opportuno considerare la proposta di Vendler (1957) in merito alle classi azionali. Infatti, i verbi fattivi instaurano un referente nella frase, per esempio la frase *Il padiglione è già stato costruito*. *Ci sono andato ieri* presuppone l’impossibilità di rendere

negativo il secondo enunciato, mentre, l'utilizzo di un verbo non fattivo non intacca l'esistenza del referente. Pertanto, la frase *Il padiglione è già stato ultimato. Ci sono andato ieri* può presupporre la negazione del secondo enunciato. Inoltre, un verbo può essere analizzabile sulla base della presenza o dell'assenza di controllo da parte del soggetto (ad es. *vedere/guardare; sentire/ascoltare*). In questi casi la semantica del verbo coinvolge elementi aspettuali.

3 L'ASPETTO IN SLOVENO

La differenza tra verbi PF e IM si basa su coppie aspettuali distinte dalla derivazione (prefissazione o suffissazione), dalla posizione dell'accento (*sédel je* PF vs *sedèl je* IM per 'sedere' al preterito), dall'apofonia vocalica e/o consonantica (ad es. *padem* PF vs *padam* IM 'cado'; *pokati* IM 'scoppiettare' vs *počiti* PF 'scoppiare') o dal suppletivismo (*delati* IM vs *narediti* PF 'fare'; Toporišič 1976: 352-354). Nella maggioranza delle lingue slave meridionali si preserva anche la distinzione tra un tempo verbale perfetto, l'aoristo, e l'imperfetto (Sussex e Cubberley 2006: 242).² In sloveno sono impiegate prevalentemente quattro forme verbali esplicite: il *preteklík* (il preterito), il *sedanjik* (il presente), il *prihodnjik* (il futuro) e il *pogojnik* (il condizionale), per cui i tempi verbali non giocano un ruolo decisivo nella codificazione dell'aspetto e, di conseguenza, l'espressione aspettuale del verbo è affidata soprattutto ai processi morfologici di derivazione presentati negli esempi (1)-(3).

A partire da verbi primitivi (1), che fungono da basi IM, è possibile servirsi di prefissi perfettivizzanti (2) e di suffissi imperfettivizzanti (3) (Dickey 2003: 183), "storicamente derivati da preposizioni e/o avverbi spaziali, portatori di valori lessicali e/o grammaticali" (Tomelleri 2008: 241).

(1)

delati 'lavorare' (IM)

² Il bulgaro, il macedone, il croato, il serbo, il montenegrino e il bosniaco distinguono tra diversi tempi verbali passati: imperfetto, aoristo e perfetto. Per esempio, in bulgaro, il verbo viaggiare si coniuga come *patuvax* (imperfetto), *popatuvax* (aoristo) e *popatuvax sām* (perfetto; Sussex e Cubberley 2006: 243-244).

(2)

iz-delati 'fabbricare' (PF)

(3)

iz-del-ov-ati 'fabbricare' (IM)

La prefissazione copre due categorie precise di prefissi: quelli "lessicali" che cambiano significato del derivato (4) e quelli "vuoti" che hanno solamente funzione perfettivizzante (5) (Toporišič 1976; Dickey 2003).

(4)

gristi 'morderè' vs *od-gristi* 'staccare con un morso'

(5)

kazati (IM) 'mostrare' vs *po-kazati* (PF) 'mostrare'

L'altro processo morfologico, la suffissazione imperfettivizzante (3), è quello statisticamente predominante (Dickey 2003: 186). Esistono inoltre i verbi biaspettuali, in maggioranza neologismi terminanti in *-(iz)irati* (ad es. *analizirati* 'analizzare'), che possono essere interpretati sia come PF o come IM.³

Toporišič sostiene che la forma PF dei verbi si usa per esprimere l'inizio o la fine di un'azione (*spregovoriti* 'cominciare a parlare'; *odpredavati* 'finire di fare lezione'), azioni brevi (*posedeti* 'sedersi per un po'), momentanee (*počiti* 'scoppiare'), attenuate (*pokniti* 'scoppiettare'), l'estensione (*razhoditi se* 'camminare fino a stancarsi'), il cambiamento (*ugasniti* 'spegnere'), il compimento (*prišepati* 'arrivare zoppicando') e il completarsi (*dogoreti* 'finire di ardere'; Toporišič 1976: 353).

Dickey (2003) semplifica attribuendo ai verbi PF la caratteristica di esprimere la "totalità" di un'azione (Dickey 2003: 188), benché questa si possa esprimere anche per mezzo di un verbo IM, ad es. *Vse svoje življenje je delala* (IM) *na banki kot službenka* 'Ha lavorato tutta la vita come impiegata in banca'.

I verbi IM si usano per esprimere azioni "che sono in un solo pezzo, unitarie o composte da sequenze che si ripetono" (Toporišič 1976: 351),

³ Pare opportuno citare, come approfondimento, una ricerca sulla grammaticalizzazione del prefisso perfettivizzante *s-/z-* con i verbi biaspettuali (Dickey 2005), nonostante questo tema non sia obiettivo del presente studio.

dunque, azioni durative e iterative.⁴ In un'altra definizione si propone che il significato veicolato dagli IM sloveni si possa ricondurre a uno schema astratto di "non finitezza" (Dickey 2003: 205). Più nel dettaglio viene indicato che gli IM sloveni si impiegano per esprimere la non-finitezza di stati (*znati* 'sapere') e attività (*služiti* 'servire'), la ripetizione di azioni abituali e con funzione fattuale (soprattutto nel passato). Quest'ultima serve semplicemente a indicare il tipo di azione avvenuta, senza legarla a uno specifico contesto temporale (6) e l'informazione sulla completezza dell'azione è sottintesa di per sé. Se per esempio si usasse un verbo PF nell'esempio (6), ciò implicherebbe che è stato letto tutto il libro (Dickey 2003: 189).

(6)

Rekla je, da je *brala* (IM) in da ji je bil *všeč* edinole naslov (Blatnik 2001; Dickey 2003: 189).

Disse che *aveva letto* e che le era piaciuto soltanto il titolo.

Toporišič (1976) ha notato che i verbi IM sono più neutrali rispetto a quelli PF, dato che in alcuni casi è possibile usarli per espletare il valore PF, come per esempio nella frase *Ne odpiraj* (IM) *vrat* 'Non aprire la porta' (Toporišič 1976: 350). Simile è la conclusione di Breu (1998), il quale sostiene che nel sistema aspettuale slavo l'IM è canonico mentre il PF è il membro marcato dell'opposizione (Breu 1998: 94-95). Per spiegare questa particolarità dobbiamo ricorrere alla classificazione delle azioni proposta da Vendler (1957)⁵ e alla telicità.

Si esprimono le azioni teliche con i verbi di compimento e di culminazione, mentre le ateliche con i verbi di stato e di attività. Prototipicamente, per verbalizzare un'azione espressa da un verbo telico di culminazione o di compimento, si usa la forma PF. All'opposto, quando per verbalizzare un'azione si usa un verbo atelico (di stato o di attività), viene adoperata la forma IM. Da questo possiamo desumere che il PF è la forma tipica dei verbi telici e l'IM dei verbi atelici. Di conseguenza, le forme IM dei verbi telici (definite imperfettivi fattivi) e quelle PF dei verbi atelici rappresentano

⁴ In sloveno anche le azioni iterative possono essere rese con un verbo PF: *K mami je prišel* (PF) *vsak četrtek* 'Veniva dalla mamma ogni giovedì'.

⁵ I verbi si dividono in quattro classi semantiche (secondo Vendler 1957): *states* (di stato), *activities* (di attività), *accomplishments* (di compimento) e *achievements* (di culminazione).

delle scelte “periferiche” rispetto al prototipo. Secondo Dickey (2003: 183) tutti i tipi di azioni (di stato, di attività, di compimento e di culminazione) sono riscontrabili nei verbi IM, mentre solamente i verbi di compimento e di culminazione hanno correlati PF.

4 SLOVENO E ITALIANO A CONFRONTO

Una comparazione sistematica dell'espressione aspettuale tra le due lingue rende necessaria l'identificazione di un *tertium comparationis*, il che si prospetta estremamente complesso, data l'impossibilità dello sloveno di servirsi dei tempi verbali e dell'italiano di disporre di un ricco inventario di prefissi perfettivizzanti e suffissi imperfettivizzanti applicabili all'intero paradigma verbale.

Tuttavia, vari passi in tale direzione sono stati mossi da Miklič (1983; 1992; 2007) che compara i due sistemi a prima vista incommensurabili prendendo come punto di partenza il principio “prototipico” su cui ogni lingua basa la codificazione dell'aspetto. Nello sloveno ciò accade nella scelta di utilizzare verbi PF o IM, mentre in italiano tale scelta ricade sui tempi verbali perfetti da una parte e sull'imperfetto dall'altra. La studiosa sottolinea in primo luogo quanto tale comparazione possa trarre in inganno, vista la somiglianza nella terminologia da una parte e nell'uso dall'altra (Miklič 2007: 88-91). In particolare, l'uso rende ostico l'apprendimento, dato che i tempi verbali perfetti e l'imperfetto in italiano non rispecchiano completamente l'opposizione tra aspetto PF e IM.

Vanno riassunte a questo punto le conclusioni principali secondo le quali l'italiano si basa sul principio dell'ottica, ovvero risulta importante il punto di riferimento dal quale viene osservata l'azione verbale. Se questa è colta nella sua totalità, si ha una visione globale e verrà usato un tempo perfetto. Se, invece, è possibile osservare solo una frazione dell'azione, senza vederne l'inizio o la fine, la si verbalizzerà attraverso l'imperfetto. Lo sloveno è più sensibile al tipo di situazione (Shigemori Bučar 2018: 243) per cui si basa sul momento principale dell'azione: se si è orientati verso la sua durata si userà un verbo IM sia per azioni singole che per quelle ripetute. Se dall'altra parte ci si orienta a una fase di cambiamento dell'azione, quindi al suo inizio o fine, al completamento (anche se questo

avviene all'interno di una ripetizione o di un'abitudine) verrà impiegato un verbo PF (Miklič 2007: 93).

Quando un parlante madrelingua sloveno si esprime in italiano inconsciamente basa la scelta dei tempi verbali al passato sulla distinzione slava tra verbi PF e IM. Solitamente i verbi IM si traducono nell'imperfetto e i verbi PF nel passato prossimo o passato remoto (Miklič 1983). Benché questa analogia in molti casi regga, e quindi tenda ancora di più a fossilizzarsi nell'interlingua degli apprendenti, ci sono anche diversi contesti in cui un verbo IM sloveno va espresso con un tempo perfetto in italiano: si tratta di azioni durate per un periodo di tempo definito (7). In questi casi particolari la differenza tra il sistema slavo e quello romano causa errori di *transfer* negativo agli apprendenti.

(7)

Včeraj *sem bral* (IM) knjigo od treh do petih popoldan.

Ieri *ho letto* un libro dalle tre alle cinque di pomeriggio.

5 LA METODOLOGIA DELLA RICERCA

Dal momento che lo sloveno e l'italiano, come si è visto nei paragrafi precedenti, gestiscono la questione dell'aspetto verbale in modo parzialmente differente, è plausibile che gli apprendenti che parlano sloveno come lingua materna trasferiscano strutture dalla L1. Pertanto, si tenderà a trasferire l'aspetto PF dei verbi slavi con i tempi perfetti in italiano e l'aspetto IM con l'imperfetto. A partire da testi scritti, è possibile interrogarsi riguardo alle maggiori problematiche nell'uso dei tempi verbali perfetti (passato prossimo e passato remoto) e dell'imperfetto. L'indagine prende avvio dalle ricerche di Miklič (1983; 2007), con il proposito di confermare le principali criticità e le sequenze di acquisizione.

In particolare, l'ipotesi di partenza è relativa alla conferma, nei casi delle azioni non cicliche (azioni che iniziano, durano per un certo lasso di tempo e che possono cessare in qualsiasi punto della loro durata), che in italiano possono essere realizzate tanto imperfettivamente quanto perfettamente, mentre in sloveno richiedono necessariamente i verbi IM.

Inoltre, la ricerca di Miklič (1983; 2007) mostra come sostanzialmente la manualistica più accreditata per l'insegnamento dell'italiano

a slovenofoni riporti casi che portano gli apprendenti a fissare erroneamente che il perfetto sia correlato con le azioni cicliche, paragonandolo al PF sloveno. All'interno delle grammatiche pedagogiche, infatti, si tende a semplificare la questione dell'aspetto, instaurando delle relazioni, talvolta fuorvianti o banalizzanti, fra sistemi aspettuazionali diversi. Più in particolare, viene spesso stabilita l'equipollenza fra il passato IM sloveno e l'imperfetto italiano e fra il passato PF sloveno e il perfetto italiano.

Le domande della ricerca riguardano la conferma delle ipotesi di Miklič (1983), cogliendo eventualmente altri fattori critici e considerando, sul piano quantitativo, quali siano gli errori più frequenti, sulla base della classificazione di Vendler (1957).

6 IL CAMPIONE

La ricerca è stata progettata sull'analisi di un *corpus* composto dalle prove scritte dell'esame di maturità professionale dell'anno scolastico 2022. Infatti, in Slovenia, ogni anno sono previste tre sessioni (primaverile, autunnale e invernale). Su un totale di 56 candidati che hanno affrontato l'esame nel 2022 ne sono stati analizzati 43, quindi il 77%. Questa percentuale di campione analizzato garantisce la rappresentatività dell'intera popolazione (v. Tabella 1).

Tabella 1: *Dati statistici.*

Sessione d'esame	Numero candidati	Numero prove nel corpus	Percentuale sul totale
invernale	6	6	100%
primaverile	39	28	72%
autunnale	11	9	82%
TOTALE	56	43	77%

La parte dell'esame dedicata alla produzione scritta è composta da due prove. Nella prima si prevede la produzione di una lettera o simile

componimento nella lunghezza di 50-70 parole, nella seconda un tema libero che comprenda da 160 a 180 parole.⁶

Essendo le prove contrassegnate da un codice anonimo, non è stato possibile risalire ad alcun dato sugli studenti (istituto di provenienza, sesso, prenoscenze). Per le necessità della ricerca abbiamo scansionato tutto il materiale e contrassegnato ogni candidato con un codice composto di anno (22), sessione (F – febbraio; G – giugno; A – agosto), seguito dal numero attribuito al candidato (1-28) e una lettera per indicare la prima prova scritta (A) o la seconda (B).

È risaputo, inoltre, che l'esame si pone l'obiettivo di valutare la presunta padronanza di italiano L2/LS a livello B1 (Bitenc Peharc 2017)⁷ e che si tratta di ragazzi di 18-20 anni che hanno concluso un percorso di studi presso un istituto tecnico o professionale. Gli autori degli scritti sono di madrelingua slovena, ma quest'affermazione non è verificata poiché le prove sono anonimizzate. Così, è possibile soltanto supporre che potrebbero esserci candidati la cui lingua materna non sia lo sloveno.

L'Ufficio statistico della Repubblica di Slovenia (oltre SURS) ha pubblicato sul proprio sito web l'informazione che nel 2002 l'88% degli immigrati stranieri in Slovenia proviene dai paesi dell'ex Jugoslavia e che nel 2011 esso è rimasto all'86,7% (SURS). Questi dati sono importanti per la ricerca perché la lingua materna degli studenti è uno dei criteri di base nell'individuazione ed interpretazione degli errori commessi nella scelta del tempo verbale. Le lingue slave meridionali (sloveno, croato, serbo,

⁶ Nella sessione invernale il componimento breve prevedeva di dare delle indicazioni in base a una mappa su come raggiungere un indirizzo, per il tema libero invece avevano a disposizione due titoli (*Tanto odiata, ma anche tanto desiderata: le cose che mi mancheranno della scuola* e *Finalmente ho deciso cosa voglio fare nella vita*). Nella sessione primaverile il componimento breve prevedeva la risposta in un forum in cui si doveva dare un consiglio sul regalo da comprare per un diploma di laurea, mentre i titoli per il tema libero erano *La persona più importante della mia vita* e *Non è vero, ma ci credo*. La sessione autunnale prevedeva una lettera formale di protesta per mancato adempimento di un'agenzia di viaggi e il tema libero i seguenti due titoli: *Mentire o non mentire?* e *Didattica digitale e didattica tradizionale a confronto*. Per ogni titolo proposto per il tema libero c'era anche una traccia e alcune domande per aiutare i candidati.

⁷ In base al progetto europeo di standardizzazione degli esami di maturità svolto in Slovenia, per la prima prova scritta bisogna ottenere il 70% dei punti (7 su 10) per oltrepassare la soglia del livello B1, mentre per la seconda prova scritta tale percentuale si abbassa al 60%, ovvero a un minimo di 12 punti su 20 in totale. Circa l'80% di tutti i candidati oltrepassa tale soglia e riceve il certificato di conoscenza dell'italiano a livello B1 (Bitenc Peharc 2017).

bosniaco e macedone) rispetto all'italiano, presentano quasi lo stesso sistema di codificazione aspettuale (Cherkas 2024) per cui anche le difficoltà saranno più o meno le stesse.

7 L'ANALISI DEI DATI

Il campione di 84 testi riporta diverse tracce e non tutte si riconducono immediatamente all'espressione dei passati, anche se, come si vedrà nella presentazione dell'analisi qualitativa, l'uso dei tempi passati non è escluso in nessuna traccia. Tra i temi elencati nella nota 5, alcuni permettono adeguatamente di esprimere esperienze passate: la proposta di suggerimenti per un regalo a un amico che si è diplomato (componimento breve, sessione primaverile), di un reclamo a un'agenzia di viaggi (componimento breve, sessione autunnale) e due tracce (*Didattica digitale e tradizionale a confronto* e *La persona più importante della vita*). La traccia per il componimento breve è obbligatoria per tutti i candidati, mentre il tema libero è a scelta. Nella Tabella 2 si può notare quanti candidati abbiano scelto di svolgere i temi che rendevano possibile l'uso dei tempi passati (rappresentati nella Tabella 2 con sfondo grigio).

Tabella 2: *Scelta dei temi.*

Sessione d'esame	Numero prove per sessione	Scelta della Prova 1	Scelta della Prova 2	
invernale	6	6	6	
primaverile	28	28	26	2
autunnale	9	9	5	4
TOTALE	43	37	31	

In tutto, nel *corpus* si contano 571 verbi coniugati al passato. In alcuni casi, confermando le ipotesi di Banfi e Bernini (in Giacalone Ramat 2011), compare l'uso di elementi nominali e di sequenze ordinate di verbi

al presente o al passato e poi al presente per scandire la successione, come accade per gli esempi seguenti:

(8)

La cena era troppo presto, già alle 18.00 e finisce alle 20.00 (22A_1A).

(9)

Nel lock down quando tutti eravamo a casa noi due avviciniamo (22G_20B).

(10)

Quando avevo quattro anni i miei genitori si sono separati, e fino a oggi vivo con la mamma (22G_18B).

In tutti i casi (8, 9, 10) si nota come la struttura cominci con un indicativo imperfetto e termini con un indicativo presente. Si tratta di esempi diversi in cui sono presenti azioni parallele o relazioni di azioni lunghe rispetto ad altre brevi.

Inoltre, compare in qualche occasione l'uso del participio passato senza ausiliare per esprimere eventi compiuti, come accade per esempio nella frase *Io e la mia famiglia non visitato la libreria perché la libreria è chiusa* (22A_3A).

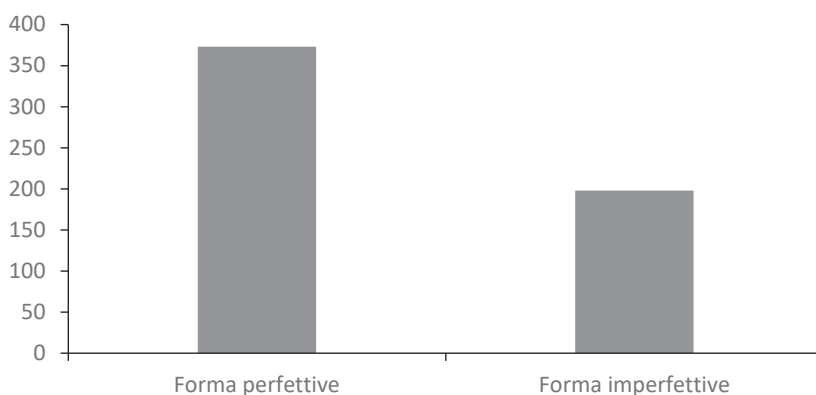


Figura 1: *Suddivisione dei verbi coniugati al passato (571) fra forme PF (373) e IM (198).*

La Figura 1 mostra la quantità di verbi coniugati al passato rispetto alle forme PF e IM. La distribuzione è da intendere come implicazionale, in quanto il ricorso a forme IM presuppone l'acquisizione di forme PF (Chini 2005: 97), a meno che le strutture non si presentino in modo cristallizzato.

Gli errori relativi alla ciclicità (intesa come ripetizione e abitudine) delle azioni sono molto ricorrenti, come mostrano gli esempi:

(11)

Quando siamo stati piccoli avevamo fatto tutto insieme. (22G_14B)

(12)

Sempre siamo andati a passeggiare. (22G_8B)

(13)

Ogni sabato abbiamo una giornata solo per noi. (22G_13B)

(14)

Quando sono stata nella scuola elementare avevo tanti problemi.
(22G_19B)

(15)

Da quando sono stata piccola era la mia migliore amica. (22G_19B)

(16)

Quando è nato mio nipote sono stato così felice. (22G_2B)

Per quanto concerne l'analisi dei tratti azionali, si è presa in considerazione la tassonomia proposta da Vendler (1957),⁸ che comprende verbi di stato, di attività, di compimento, di culminazione, secondo la presenza o l'assenza dei parametri della duratività, dinamicità e telicità (v. Tabella 3):

⁸ L'analisi segue una procedura qualitativo-quantitativa articolata in più fasi: (1) individuazione e annotazione di tutte le forme verbali al passato nei testi prodotti dai candidati (imperfetto, passato prossimo, trapassato prossimo, ecc.); (2) classificazione delle occorrenze in base alla correttezza d'uso dell'aspetto (PF vs. IM), prescindendo da altri tipi di errore; (3) quantificazione degli usi corretti e scorretti dal punto di vista dell'aspetto verbale; (4) tentativo di tipologizzazione degli errori; (5) categorizzazione semantica delle azioni descritte dai candidati verbi di stato, attività, compimento e culminazione).

Tabella 3: *Tassonomia di Vendler (1957)*.

	duratività	dinamicità	telicità
Verbi di stato	Si	No	No
Verbi di attività	Si	Si	No
Verbi di compimento	Si	Si	Si
Verbi di culminazione	No	Si	Si

In aggiunta a quanto detto, si è notato come gli errori principali siano relativi ai verbi di stato e ai verbi di culminazione (17-20), rispetto alla differenziazione fra aspetto PF e IM (Figura 2).

(17)

Quando ero piccola il mio padre *aveva* una sventura. (22G_25B)

(18)

[...] *era* vera sorpresa quando mi ha dato questo regalo. (22G_4)

(19)

Quando *sono tornato* a casa il pranzo era sempre pronto. (22G_27B)

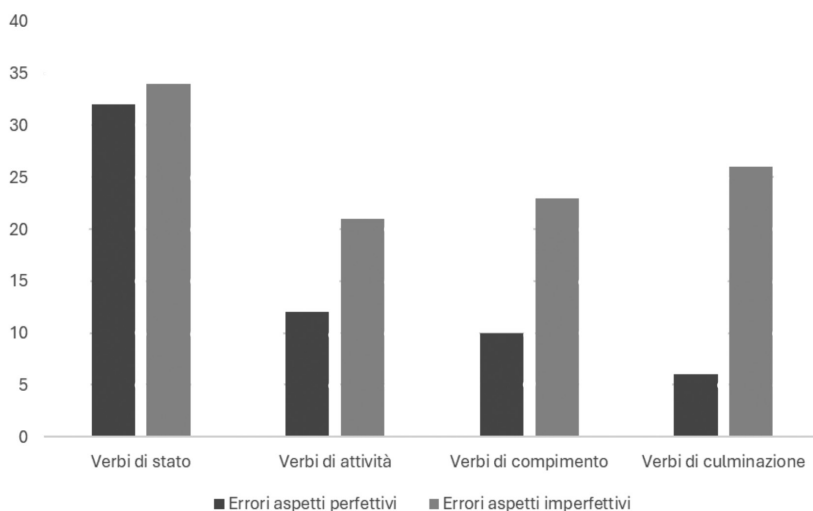


Figura 2: *Ripartizione degli errori secondo la classificazione di Vendler (1957)*.

La Figura 2 mostra la distribuzione degli errori rispetto alla tassonomia di Vendler. Dalla lettura del grafico emerge che i verbi di stato presentano più errori e la ripartizione fra errori negli aspetti PF e IM è simile. Per quanto concerne i verbi di attività e di compimento, si evince che la maggior parte degli errori riguarda gli aspetti IM. Anche i verbi di culminazione presentano una maggiore occorrenza di errori relativi agli aspetti IM, ma si rileva un decremento sostanziale di errori rispetto agli aspetti PF.

8 CONCLUSIONI

Questa ricerca, come si è visto, analizza le difficoltà che gli apprendenti slovenofoni incontrano nell'uso dell'aspetto verbale in italiano. Il confronto fra italiano e sloveno risulta significativo poiché quest'ultimo codifica l'aspetto attraverso modificazioni morfologiche dei verbi, mentre l'italiano si affida principalmente ai tempi verbali e a specifiche costruzioni sintattiche e lessicali per esprimere la progressione temporale.

I risultati dell'indagine confermano la teoria di Miklič (1983; 1992), ma aggiungono anche una dimensione più generale: gli apprendenti, infatti, tendono a tradurre automaticamente i verbi PF e IM dello sloveno utilizzando i tempi perfetti e imperfetti dell'italiano in ogni contesto d'uso. Questo meccanismo, tuttavia, risulta spesso inadeguato e genera errori di transfer negativo, in particolare nei casi in cui l'azione è delimitata da un preciso confine temporale: si tratta delle situazioni che in italiano richiedono tempi perfetti, anche se in sloveno sono espresse mediante verbi IM.

Nonostante alcune prove scritte non elicitino direttamente l'impiego dei passati e le informazioni provengano da un campione sostanzialmente disomogeneo, i dati permettono di registrare alcune tendenze interessanti sul piano della ricerca. Più nello specifico, l'analisi quantitativa degli errori sui testi scritti durante l'esame di maturità ha permesso di evidenziare specifiche tendenze. Gli errori più frequenti emergono nell'uso dell'imperfetto per descrivere azioni cicliche o definite, confermando che gli apprendenti slovenofoni faticano a differenziare tra il semplice svolgimento di un'azione e il suo compimento totale. In particolare, gli errori si concentrano sui verbi di stato e culminazione, categorie in cui la distinzione tra PF e IM è più marcata.

In termini didattici, lo studio suggerisce che i manuali per l'insegnamento dell'italiano a slovenofoni dovrebbero evitare di semplificare la corrispondenza tra i verbi PF sloveni e i tempi perfetti italiani, poiché tale corrispondenza non è sempre valida. Piuttosto, un approccio comparativo che evidenzi le differenze nella concettualizzazione temporale tra le due lingue aiuterebbe a ridurre la fossilizzazione degli errori.

Come si è detto, i dati presentano limiti in quanto tratti dall'esame nazionale in tutto il contesto sloveno, in cui si trovano parlanti con *background* differente (slovenofoni puri, bilingui, slovenofoni con l'italiano come *heritage language* o lingua etnica).

Infine, come si è detto, l'analisi dei dati ha permesso di confermare l'ipotesi di Miklič (1983; 1992), ma è emerso anche un elemento di novità, ovvero un fattore critico riguardo alla tassonomia dei tratti azionali, con errori significativi rispetto all'uso dell'imperfetto.

BIBLIOGRAFIA

- ANDORNO, Cecilia (2003) *La grammatica italiana*. Milano: Mondadori.
- BASILE, Grazia/Federica CASADEI/Luca LORENZETTI/Giancarlo SCHIRRU/Anna M. THORNTON (2011) *Linguistica generale*. Roma: Carocci.
- BERRUTO, Gaetano/Massimo CERRUTI (2022) *La linguistica. Un corso introduttivo*. Novara: UTET.
- BITENC PEHARC, Suzana (2017) *Umestitev nacionalnih izpitov iz italijanščine v skupni evropski jezikovni okvir: Zaključno poročilo o izvedbi projekta*. Ljubljana: Državni izpitni center.
- BREU, Walter (1998) «Sopostavlenie slavjanskogo glagol'nogo vida i vida romanskogo tipa (aorist : imperfekt : perfekt) na osnove vzaimodejstvija s leksikoj.» In: M. Ju. Čertkova (a cura di), *Tipologija vida. Problemy, poiski, rešenija*. Moskva: Jazyki Russkoj Kultury, 88-99.
- BYBEE, Joan L./Östen DAHL (1989) «The Creation of Tense and Aspect Systems in the Languages of the World.» *Studies in Language* 13/1, 51-103.

- BYBEE, Joan L./Revere ERKINS/William PAGLIUCA (1994) *The evolution of grammar: Tense, aspect and modality in the languages of the world*. Chicago: The University of Chicago Press.
- CATTANA Anna/Maria T. NESCI (2004) *Analizzare e correggere gli errori*. Perugia: Guerra Edizioni.
- CHERKAS, Oleksandr (2024) «The Manifestation of Aspectuality in Slavic Languages: A Theoretical Overview of the Concepts of “Aspect” and “Actionality”.» *Acta Humanitatis* 2/1, 4-15.
- CHINI, Marina (2005) *Che cos'è la linguistica acquisizionale*. Roma: Carocci.
- COMRIE, Bernard (1976) *Aspect: An Introduction to the Study of Verbal Aspect and Related Problems*. Cambridge: Cambridge University Press.
- DAHL, Östen (2000) «The tense-aspect systems of European languages in a typological perspective.» In: Ö. Dahl (a cura di), *Tense and Aspect in the Languages of Europe*. Berlin/New York: De Gruyter Mouton, 3-26.
- DICKEY, Stephen M. (2003) «Verbal aspect in Slovene.» *Sprachtypologie und Universalienforschung* 56/3, 182-207.
- DICKEY, Stephen M. (2005) «S-/Z- and the Grammaticalization of Aspect in Slavic.» *Slovene Linguistic Studies* 5, 3-55.
- GIACALONE RAMAT, Anna (a cura di) (2011) *Verso l'italiano. Percorsi e strategie di acquisizione*. Roma: Carocci.
- HASSLER, Gerda (2016) *Temporalität, Aspektualität und Modalität in romanischen Sprachen*. Berlin/Boston: De Gruyter.
- MIKLIČ, Tjaša (1983) «L'opposizione italiana perfetto vs imperfetto e l'opposizione e l'opposizione slovena dovršnost vs nedovršnost nella verbalizzazione delle azioni passate.» *Linguistica* 23/1, 53-123.
- MIKLIČ, Tjaša (1992) «Tendenze nella scelta delle forme verbali italiane in testi prodotti da apprendenti sloveni: in cerca di spie dell'interferenza.» In: B. Moretti/D. Petrini/S. Bianconi (a cura di), *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo*. Roma: Bulzoni, 475-492.
- MIKLIČ, Tjaša (2007) «Metafore o načinih gledanja na zunajjezikovna dejanja v obravnavanju glagolskega vida.» *Slavistična revija* 55/1-2, 85-103.
- NOCENTINI, Alberto (2004) *L'Europa linguistica: Profilo storico e tipologico*. Firenze: Le Monnier Università.

- PALLOTTI, Gabriele (2000) *La seconda lingua*. Milano: Bompiani.
- ROSI, Fabiana (2009) *Learning Aspect in Italian L2. Corpus annotation, acquisitional patterns, and connectionist modelling*. Milano: Franco Angeli.
- SALVI, Giampaolo/Laura VANELLI (2004) *Nuova grammatica italiana*. Bologna: il Mulino.
- SHIGEMORI BUČAR, Chikako (2018) «Aspect contrasted: Japanese and Slovene.» *Presentazione all'International Congress of Linguistics (ICL20), National Institute for Humanities and Social Sciences, Cape Town, South Africa, 2-6 July 2018*. 14 maggio 2024. <https://plus.cobiss.net/cobiss/si/sl/bib/67520098>.
- SURS – Statistični urad Republike Slovenije. 20 aprile 2024. <http://www.stat.si/>.
- SUSSEX, Roland/Paul CUBBERLEY (2006) *The Slavic Languages*. Cambridge: Cambridge University Press.
- TOMELLERI, Vittorio S. (2008) «L'aspetto verbale slavo fra tipologia e diacronia.» In: A. Alberti/S. Garzonio/N. Marcialis/B. Sulpasso (a cura di), *Contributi Italiani al XIV Congresso Internazionale Degli Slavisti (Obriid, 10-16 Settembre 2008)*. Firenze: Firenze University Press, 11-61.
- TOPORIŠIČ, Jože (1976) *Slovenska slovnica*. Maribor: Obzorja.
- Universal dependencies*. 10 maggio 2024. <https://universaldependencies.org>.
- VENDLER, Zeno (1957) «Verbs and times.» *The Philosophical Review* 66/2, 143-160.
- WHALEY, Lindsay J. (1997) *Introduction to Typology: The Unity and Diversity of Language*. Los Angeles: Sage.
- WIBERG, Eva (2009) «L'imperfetto nell'interlingua di apprendenti svedesi.» In: P. Bernardini /V. Egerlan/J. Granfeldt (a cura di), *Mélanges plurilingues offert à Suzanne Schlyter à l'occasion de son 65^{ème} anniversaire*. Lund: Lund Universitet, 485-494.